

# Un solo Dio.

## Premesse storiche (capitolo 1)

il Mediterraneo, come le pianure e le montagne, le città e i deserti che lo circondano, era popolato di divinità. Sui suoi flutti, da una sponda all'altra, arditi navigatori partivano, portando con sé gli dei della città di origine, alla ricerca di nuove terre dove fondare colonie, nelle quali innalzavano templi. Le rovine di tali centri, molte delle quali si trovano in prossimità delle coste, ricordano ancora oggi queste epopee dei tempi antichi, quando gli uomini, e con essi i loro dei, gettavano lungo il perimetro di quel mare privilegiato una delle basi della civiltà accidentale.

Quale che sia l'origine delle religioni, si direbbe che il politeismo ben corrisponda all'esperienza pratica di individui alle prese con una natura ostile, campo di battaglia in cui si combattono potenze opposte, i venti

e le acque, i fuochi del cielo e della terra, che travolgono nella loro mischia furiosa il destino e le opere degli uomini. Anche le continue guerre tra i popoli erano ricalcate sull'immagine di tale discordia costante. Diventava perciò necessario assicurarsi l'aiuto di una divinità in grado di prevalere sulle altre, per farne il dio protettore della città, senza tuttavia avere l'impudenza di trascurare i suoi rivali, cui pure veniva riservato un culto. *Dall'Iliade* di Omero alle opere dei tragici, i greci hanno tramandato una letteratura che consente di ritrovare tale mentalità e che, divenuta un genere, ispirò quell'imitazione che è l'*Eneide* di Virgilio.

Già nella sua forma mitica, però, il pensiero non ha potuto accontentarsi di un politeismo che altro non era se non una molteplicità di divinità in conflitto. Si imponeva una sorta di concetto degli dei, un pantheon che, come una città civile, ubbidisse alla giustizia e ne rispettasse l'ordine. Vediamo così nascere un Signore degli dei, loro capo venerabile (*pater*) prima

ancora che principe e padre, un dio celeste, il Dyaus-pitar degli indoeuropei, il nostro Giove. È un timido passo verso il monoteismo, in pieno clima mitologico. I filosofi, da parte loro, tentarono di ricomporre il caos. Eraclito, che fu profondamente sensibile all'universale scorrimento degli esseri e che scrisse: "Polemos ( la guerra ) è il padre e il re di tutte le cose", ricercò tanto più ardentemente un principio di concordia in quello che egli chiama il *Logos*, affermando l'unità dei contrari: "Bene e male sono tutt'uno". Dio, del quale parla al singolare, è il luogo in cui tali contrari si uniscono: "Dio è giorno e notte, inverno ed estate, abbondanza e carestia. Assume però forme diverse, come fa il fuoco quando si compone di più aromi ed è chiamato a seconda del profumo di ciascuno di essi". Il molteplice non è mai pura diversità, e ha la proprietà di unificarsi attraverso le differenze e le stesse contrapposizioni. "Essi non comprendono come ciò che lotta con se stesso possa accordarsi: movimenti in

sensi contrari, come per l'arco e la lira". Si tratta del concorrere dell'azione e della reazione: "è da ciò che è in lotta che nasce la più bella armonia: tutto si realizza attraverso la discordia".

Vediamo così profilarsi – dal momento in cui il pensiero umano concepisce un ordine, una giustizia, un bene – un preannuncio di monoteismo. L'idea si precisa a poco a poco. Platone, benché la sua concezione di Dio sia ancora legata a rappresentazioni mitiche, ha svolto un ruolo importante in tale evoluzione. Certo, il mondo celeste, con i suoi astri luminosi e i suoi moti regolari, rimane per lui un mondo di dei, e il cielo nel suo insieme è chiamato dio; esiste però un "Dio che è sempre" e che calcola in anticipo che cosa dovrà essere quel dio "chiamato a essere un giorno". quanto agli dei della mitologia, Platone, senza escluderli, li evoca con un certo umorismo: "Ma parlare delle altre divinità e avere nozione della loro genesi è impresa che supera le nostre forze. Bisogna credere a quelli che hanno preso la parola

in passato e che, essendo, a quanto dichiaravano, discendenti degli dei, dovevano, immagino, conoscere bene i loro antenati. Non è davvero possibile non accordare credito a dei figli di dei, anche se le loro affermazioni mancano di dimostrazioni verosimili, e a maggior ragione necessarie. Accettiamo dunque la genesi che si riferisce a tali dei, e diciamo che dalla Terra e dal Cielo nacquero Oceano e Teti, loro figli; che da questi ultimi nacquero Forco, Crono e Rea e tutti quelli che procedono di pari passo; che da Crono e Rea nacquero Zeus, Era e tutti quelli che loro conosciamo come fratelli e che così vengono chiamati, nonché tutti gli altri loro discendenti”. Seria è invece per Platone la natura divina degli astri: tale politeismo astrale, forse di origine babilonese, segnerà per molto tempo il pensiero umano, e quando, dopo la vittoria della visione monoteistica, i filosofi come Avicenna parleranno degli Intelletti delle sfere celesti, assimilati agli angeli, si tratterà sempre di un semplice adattamento delle

antiche divinità alle esigenze di una fede nuova.

L'importante però è che un dio si distacchi da tutti gli altri, e faccia regnare tra loro e nelle regioni del mondo che essi governano l'ordine e la giustizia. A poco a poco il politeismo propriamente detto finirà per essere riassorbito; ciascuno degli antichi dei rappresenterà simbolicamente un attributo particolare o un "potere" del Dio unico. La nuova concezione comincia a delinearsi con il neoplatonismo, da Porfirio a Giamblico a Proclo, nelle gnosi ellenistiche, negli Oracoli caldei, nell'Ermetismo. Molti di tali sistemi, del resto, trovano fondamento anche nel pensiero religioso egizio, e in particolare nel mito di Iside e Osiride; la stessa evoluzione, dunque, aveva dovuto prodursi nella valle del Nilo, e molti egittologi pensano che il politeismo ostentato nella statuaria e nella pittura non rappresentasse ormai altro che gli attributi di un unico Dio.

Gli stoici misero a loro volta l'accento sulla razionalità di Dio e sulla sua saggezza; in

questo senso Filone di Alessandria, basandosi sia sulla teologia platonica sia su quella della Stoà, poté commentare la Bibbia partendo da concetti puramente greci, e quindi di origine “pagana”. In tale prospettiva si comprende l’iniziativa di Eusebio di Cesarea, che nella *Preparazione evangelica* ha illustrato il cammino progressivo dei pensatori, dal paganesimo verso verità concordanti con l’insegnamento cristiano.

Tale evoluzione del pensiero greco verso la concezione di un Dio unico subì probabilmente gravi ritardi a causa del particolarismo religioso delle città.

Constatiamo che in tanta dispersione politica nessuna città impose alle altre il proprio particolare dio protettore, né del resto respinse come false divinità gli dei che godevano di speciali onori presso i vicini.

Con l’impero di Alessandro nacque un certo cosmopolitismo, che indiscutibilmente influì sull’affermarsi dell’idea monoteistica in ambiente greco. Il mondo, il cosmo, è come una grande città.

È uno, è ordinato nell'unità della sua Legge.  
Colui che lo governa è dunque a sua volta  
uno, fonte di quell'ordine di perfetta  
saggezza. È il Dio unico.